

Assemblea Nazionale UNCZA



**Vipiteno, dal 2 al 4 luglio,
sede della cultura
della caccia alpina**

Mario Rigoni Stern. Un giorno parlò di “caccia senza tempo”: potremmo anche dire “caccia in ogni tempo”.

ROBERTO PRETTI

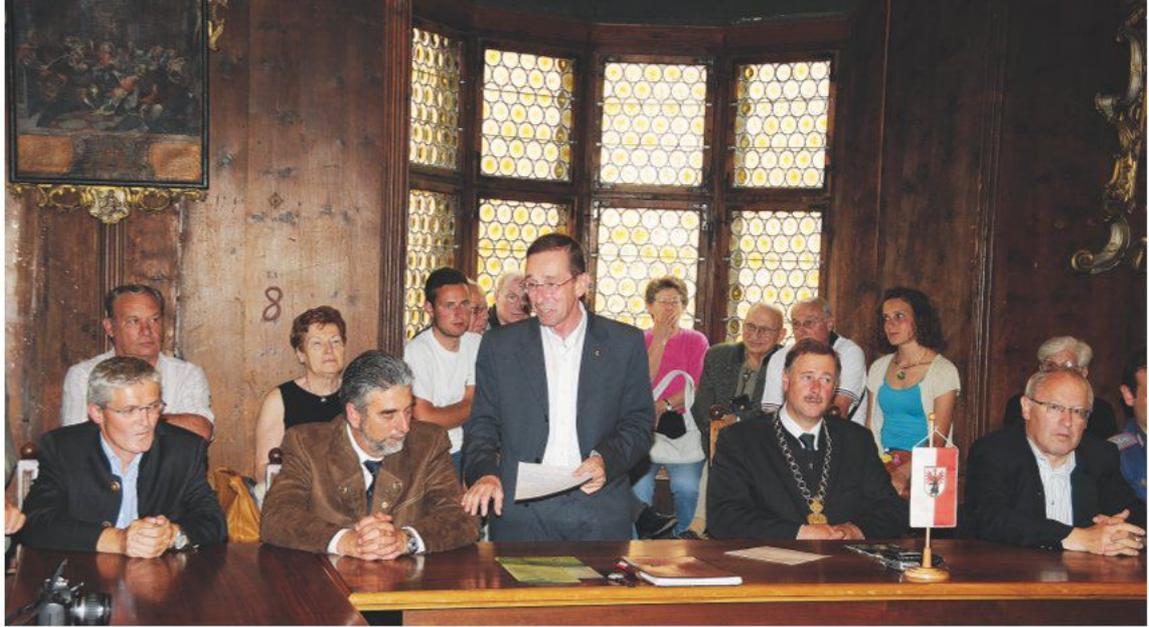
Tradizione, etica e cultura della caccia alpina

Nella storica sala consiliare tardogotica del Comune di Vipiteno si è svolta l'inaugurazione della manifestazione alla presenza delle autorità, degli organizzatori e di numeroso pubblico.

Ha preso la parola per primo il rettore della riserva di caccia di Vipiteno Sandro Covi, in veste di “padrone di casa”, per dare il benvenuto ai presenti e passarla successivamente al Sindaco di Vipiteno Fritz Karlmessner che, dopo un cordiale saluto di benvenuto a tutti e un ringraziamento agli organizzatori dell'incontro, ha focalizzato il suo intervento sul tema della manifestazione: “caccia come tradizione e cultura”. Ha ricordato, fra l'altro, l'imperatore Massimiliano, che nel 1496 era giunto proprio in Sudtirolo per cacciare il camoscio e che nel 1501 si era presentato ad un trattato di pace vestito da cacciatore seguito dal carro con sopra un cervo ed un orso da lui personalmente abbattuti. Hanno fatto seguito gli interventi del presidente di UNCZA, Sandro Flaim, e del presidente dei cacciatori della provincia di Bolzano, Klaus Stocker. Sono stati richiamati i valori dell'etica e della cultura della caccia, valori che sono anche promotori di amicizia. È stato ricordato – impossibile da dimenticare –

Il convegno, ospitato nella prestigiosa sala comunale “Vigil Raber” è iniziato con una breve introduzione del presidente UNCZA Sandro Flaim. “Parlare di cultura venatoria sembra strana cosa... ma oggi ci troviamo in un luogo in cui tradizione, etica e cultura della caccia fanno parte in maniera consapevole della storia e della vita della popolazione.” Da quando è stata fondata UNCZA, nel 1964, parliamo di stimolo culturale a fini morali. È il nostro compito; dobbiamo promuovere i valori della tradizione e dell'identità, dobbiamo richiamare l'attenzione, nell'anno dedicato alla biodiversità, all'uso attento e parsimonioso di un bene che è di tutti.”

La prima relazione è di Don Vittorio Cristelli (prete e cacciatore) che richiama il titolo proposto per il convegno: “tradizione, etica e cultura”. Il titolo è appropriato, afferma; molte persone pensano che la caccia sia tutto tranne che etica. Definiscono la caccia: sport, mania, residuo di tempi preistorici! Ci troviamo di fronte ad una questione che va affrontata di petto. E prosegue parlando di etica. “Parola che deriva da etos, che significa costume, scienza normativa, norme di comportamento, ragion pratica... che si differenzia dalla ragion teorica. L'etica si distingue dal diritto che è una serie di norme che regolano la convivenza. L'eti-



ca si prefigge di raggiungere il fine che si propongono l'uomo e la società. Il diritto regola la convivenza in un determinato momento. Le norme stabilite dal diritto possono anche essere in contrasto con quello che suggerisce l'etica." Conoscendo don Vittorio abbiamo ben intuito che siamo all'inizio di una "lectio magistralis" sul tema della giornata.

Prosegue parlando di rapporto corretto tra cacciatore e fauna, tra uomo e natura. "Il cacciatore è uomo, ammettiamolo, almeno questo, e l'uomo nella natura è naturale, anche se questo non sembra condiviso da tanti protezionisti... Dire che l'uomo nella natura non è naturale è una visione scorretta, ridotta". Seguono citazioni della Bibbia... l'uomo che ha l'incarico di dare il nome agli animali, ai luoghi, l'uomo destinato ad essere giardiniere che coltiva e raccoglie. "Il giardiniere non è ladro, predatore... così come il cacciatore non è bracconiere! Quando si parla di uomo si intende tutta la comunità umana e qui subentra il concetto di generazione: si coltiva non solo per se stessi ma anche per le generazioni future. Oggi, purtroppo, c'è il predominio della visione individualistica, tutto è diventato merce." Poi cita Kant quando esalta la posizione dell'uomo nell'universo: l'uomo che si sente infinitamente piccolo di fronte alla potenza della natura, che dà il nome alle creature ma non crea; dà però un senso al creato. Si impone pertanto a lui un'etica, un obbligo di studiare la natura, di conoscere i suoi ritmi di crescita, di essere ordinatore e non distruttore.

Avviandosi alla conclusione evidenzia che: "Siamo responsabili della caccia non solo di fronte alla nostra comunità ma di fronte al-

la comunità umana, per questo l'esercizio della caccia deve seguire l'educazione, la scienza e la cultura."

E, per finire, il richiamo al silenzio, all'importanza del silenzio che è " il perno della vita contemplativa. La storia della caccia è anche storia di devozioni."

È stata la volta poi di Marco Ramanzini direttore del Cacciatore Italiano, che ha sostituito Franco Perco che per un imprevisto inconveniente non ha potuto essere presente.

Ha parlato di cultura della caccia, di forme diversificate di caccia di luogo in luogo, di etica e di costumi. Ha voluto fornire, come ha tenuto a precisare, degli "spunti su cui fare delle riflessioni".

Ha chiuso gli interventi Franco Nicolis, funzionario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Provincia Autonoma di Trento.





La sua relazione ha illustrato sinteticamente, ma con molte proiezioni di particolari significativi, il percorso del cacciatore-uomo nella storia dell'umanità. Vi fu un tempo in cui il cacciatore fu cacciatore e preda, vi sono dei reperti che lo dimostrano. Poi il "progresso" ci ha portato al "Rifugio Dalmeri" sull'altopiano della Marcesina in Valsugana. Questo rifugio, una grande grotta usata come riparo dai cacciatori di 10.000 anni fa, è stato scoperto dall'archeologo Dalmeri e ha portato alla luce un numero sorprendente di reperti che ci fanno conoscere vita e costumi di quel momento storico, tutti esposti nella mostra tenutasi un anno fa in Valsugana. Non poteva mancare il richiamo a Oetzi, cacciatore "di queste parti" vissuto 5000 anni fa.

Mi sono proposto, con piccoli flash, ha concluso Nicolis di dare un'idea della ricchezza della storia della caccia sulle Alpi.

Cerimonia di consegna dei premi UNCZA 2009 per tesi di laurea

Se UNCZA ha come base di riferimento la cultura, la cultura non poteva che venire premiata. Di grande prestigio la cerimonia tenutasi nel pomeriggio per la proclamazione dei vincitori del concorso bandito da UNCZA, per l'assegnazione dei premi per tesi di laurea discusse nel 2009.

Le tesi di laurea dovevano riguardare i campi della biologia, etologia e gestione della fauna selvatica alpina e l'ambito dei temi riguardanti la storia e l'evoluzione dell'attività venatoria, riferiti all'arco alpino italiano.

Il Presidente UNCZA Flaim, soddisfatto per l'esito dell'iniziativa, congratulandosi con i vincitori, ha ricordato i valori del mondo delle Alpi e

delle genti di montagna, di cui i cacciatori sono uno spaccato ed ha precisato lo scopo dell'iniziativa volta a promuovere lo studio scientifico nel campo della gestione faunistica.

Undici le tesi presentate, tutte di alto livello, che hanno reso difficile la scelta da parte della Commissione, come ha precisato Ivano Artuso, membro della Commissione stessa, nell'introdurre l'esposizione dei lavori premiati.

Assemblea dei delegati

I lavori si sono aperti con la relazione del Presidente Flaim. Partendo dai valori promossi con la nascita di UNCZA, legati all'uso corretto della risorsa fauna selvatica, ha rammentato la necessità di approccio con circospezione alla modernità intesa come effetto della globalizzazione. Ha richiamato l'obbligo ad un fondamento etico dell'azione venatoria e l'importanza dell'unità del mondo dei cacciatori. Ha riassunto poi l'attività che ha impegnato UNCZA nel corso del 2009. Un lavoro che ha spaziato dalla presenza alle fiere venatorie, all'organizzazione di convegni, alla promozione di gare cinofile e di tiro. Ha ricordato l'attività dei circoli e gli impegni culturali e scientifici. In primo luogo la presenza della rivista, ma anche le sottoscrizioni di lavoro con URCA e con ISPRA, il partenariato con il Museo di Jesolo e con il premio letterario Giacomo Rosini, la collaborazione con il CIC.

La parola passa poi al Presidente FIDC, Gianluca Dall'olio. "Oggi la caccia pare presenti nei confronti con l'esterno una serie di precarietà e incertezze. Deve essere prodotto uno sforzo: il mondo venatorio deve fare una riflessione e prendere esempio dalle realtà altoatesi-



Tesi di laurea premiate

Paolo de Cesero (Facoltà agraria – Università di Padova): *“Osservazioni bioacustiche sul bramito del cervo. Alta Val Susa”*.

David Rech (Facoltà di Scienze forestali ambientali - Università di Padova): *“Progetto di restocking dello stambecco sul massiccio della Marmolada: strategie di utilizzo dello spazio a tre anni dal rilascio”*.

Nicoletta Formenti (Facoltà veterinaria – Università di Milano): *“Analisi delle comunità elmintiche di specie simpatriche di fagiano di monte e pernice bianca nelle Alpi occidentali (V.B.) Valutazioni di ordine conservazionistico ed implicazioni gestionali”*.

na e trentina. La caccia deve cambiare: ciò che ha dato ha dato e, se non riesce a dare di più, cambi se stessa.” Parlando di FIDC dice: “La FIDC si interessa in particolar modo di tesseramento (che ha la sua importanza, ovviamente) ma questo non può essere ragion di vita di FIDC. È necessario aumentare il livello di conoscenza, creare unità e solidarietà tra gli utenti. UNCZA è un punto di partenza ed è un vantaggio per FIDC, rappresenta una necessità non solo di oggi ma anche di ieri”.

È seguita l'illustrazione del bilancio 2010, poi approvato dall'Assemblea, da parte del vicepresidente Luigi Gasperi che ha sottolineato il problema della ristrettezza delle entrate.

Numerosi gli interventi dei delegati, che hanno spaziato sui vari temi in discussione, dal

bilancio, al tesseramento, alla politica venatoria.

La giornata si è conclusa in serata con il concerto dei corni da caccia presentato professionalmente dalla sempre presente Mara da Roit.

La domenica come di consuetudine è stata dedicata alle escursioni naturalistiche, alla S. Messa del cacciatore alpino oltre che alla visita al Museo della Caccia nel vicino Castello di Wolfsturn. Al termine della mattinata il pranzo sociale e il tradizionale passaggio della Scheibe UNCZA agli organizzatori dell'Assemblea 2011 che si terrà a Gravedona, sulle rive del lago di Como. ■



Nel decennio 1970-80, molti bambini "andavano all'U.N.C.Z.A." con i genitori. Rino Masera era accompagnato da Andrea. In assemblee diverse conobbi Alberto e Claudio Pifferi; le nostre figlie Paola e Luisella furono assidue partecipanti e tale era anche Silvia Berti, che accompagnava i genitori. Quest'ultima "bambina UNCZA" da alcuni mesi non è più con noi: un male fulminante l'ha ricongiunta al Papà. Sicuramente molte signore (e signori) la ricordano attivissima accanto ai genitori Amalia e Osvaldo, che per anni animarono (e alimentarono) tutte le festose assemblee dei cacciatori di montagna in quei primi periodi "eroici" ed entusiasmanti. Nel recente incontro di Vipiteno sono riapparsi i giovanissimi: Flavio Amalberti era con papà e mamma e Laura con i nonni Bruno e Rina. Pure quattro splendide bimbe: Elisa, Alessandra, Ilaria e Elena sempre ben attente alle spiegazioni della simpatica guida. Tutti insieme hanno contribuito ad abbassare notevolmente l'età media dei membri dell'UNCZA. Sandro Covi, presidente – rettore della riserva comunale di Vipiteno (con la sua equipe) ci ha regalato tre fantastiche giornate di bel tempo, dense di cultura e di incontri in un paesaggio incantevole. Per noi "signore dell'UNCZA" ha riservato Norma Fontana Corti, guida di intelligenza lucida e comunicativa che con affabilità ed immediatezza ci ha condotto per la sua città, vecchia e nuova, partendo dalla piazza principale accanto alla torre dell'orologio. Prima di muoverci però ha tracciato in tre punti la storia locale. A Vipiteno esistono tracce di civiltà pre-romane, ma i nostri progenitori furono quelli che la chiamarono Vipitenum e cominciarono a sfruttare le miniere (di Monteneve) che davano argento, rame, zinco ecc. Di quel periodo rimane

una grande pietra miliare nel cortile del municipio e la copia di una lapide (l'originale è al museo di Bolzano) raffigurante il dio Mitra che atterra un toro, simbolo del male. La lapide fu trovata in un anfratto ove probabilmente si riunivano per adorarla i legionari romani di origine medio-orientale, zona dove il culto di Mitra era molto diffuso. Essendo il Brennero il varco alpino più basso delle Alpi, di lì passavano non solo gli eserciti invasori ma anche i pellegrini che si dirigevano ai grandi centri di culto della Cristianità: Gerusalemme, Roma, Santiago de Compostela. Uno di questi pii viandanti, vecchio e malandato, non ce la fece più a proseguire e rimase a Vipitenum fondando un ospizio per chi, oltre che malato si era anche azzoppato per strada. Quel pellegrino era sciancato e camminava con le stampelle: nella lingua di allora si diceva che era *sterz* (o *starz*) e così nacque il nome tedesco di Sterzing (= fondo di Sterz) registrato per la prima volta nel 1180. Gli Imperatori germanici, non potendo badare da vicino al loro Sacro Romano Impero, concessero all'autorità più radicata sul territorio, la Chiesa, poteri anche civili, creando i Vescovi-Principi (Bressanone, Trento, Salisburgo, Coira). Costoro però non ritennero opportuno agire in prima persona sulla parte laica della vita pubblica (amministrazione della giustizia, per esempio, con pene di morte e altre atrocità) e affidarono a borghesi emergenti (che poi furono insigniti di titoli nobiliari) alcuni compiti che poco si addicevano ai discepoli di Cristo. A Vipiteno-Sterzing tale famiglia potente era quella dei Tirolo, con possedimenti di qua e di là del Brennero: nel corso dei secoli divennero assai influenti tanto che da "avvocati" dei Vescovi si trasformarono in feudatari effettivi dei principati temporali.

Questa in breve la storia che la nostra valente Norma ci tracciò prima e durante la visita della città, incantandoci con il racconto di antiche tradizioni locali tramandate per generazioni e in uso a tutt'ora. Per tutti la serata di sabato 3 luglio si concluse con un concerto di corni nel salone rinascimentale del municipio. Mi piace terminare con il ricordo dello straordinario lampadario cinquecentesco che illumina la sala del consiglio: raffigura la matrona romana Lucrezia che si pugnalò per non sopravvivere allo stupro subito. La donna poggia su animali alpini e sta a simboleggiare che a Vipiteno-Sterzing il mondo latino e quello germanico si incontravano e fondevano in un arricchimento reciproco.

Rina Ricci Vigna

